

sporti del Cnr (Euris, 1984), su cui ci soffermeremo più avanti. L'esperienza fatta ci ha costretto a rivedere più volte i metodi di analisi alla ricerca di procedimenti che potessero essere assunti come standard e non limitati al particolare studio in corso (Camiz e Celant, 1984, 1985). Per queste ricerche abbiamo accorpato i servizi, sia per ridurre le dimensioni della matrice dei dati che per ovviare ad alcune imprecisioni dei dati Sarin allora disponibili. L'accorpamento è stato fatto a mano, in base al nome dei servizi stessi, aiutandosi sia con la correlazione fra i servizi che su indici di compresenza, calcolati secondo Hamann (Wishart, 1978, p. 119; Ochiai, 1957).

1. Analisi fattoriali e classificazione

Lo scopo dei lavori citati era quello di caratterizzare i comuni a mezzo di gruppi di servizi omogenei, in modo da ordinarli e raggrupparli per tipologie ben definite, che permettessero di individuare anche dei livelli gerarchici sia dei comuni che dei servizi stessi. Per questi motivi abbiamo deciso di operare con analisi multivariate, secondo un processo consistente in un'analisi fattoriale, per ridurre drasticamente il numero di dimensioni in cui rappresentare i comuni, seguita da una classificazione dei comuni sui fattori. Partendo dai metodi suggeriti da Bellacicco e Labella (1979), i nostri lavori si sono sviluppati secondo i metodi di Lebart et al. (1977) e utilizzando il sistema Spad (Lebart et al., 1985), nelle versioni 1983 e 1985. Il processo di analisi è stato il seguente:

- analisi fattoriale: componenti principali (Lebart et al., 1977) o corrispondenze (Lebart et al., 1977; Benzecri, 1982);
- scelta di un numero di fattori compatibile con gli autovalori corrispondenti, e interpretazione dei fattori;
- classificazione gerarchica aggregativa, sulle coordinate dei comuni relative al numero di fattori scelto, secondo il metodo dei vicini reciproci (Benzécri, 1984, pp. 569-588);
- scelta del numero di classi stabile, ottenuta confrontando il livello di fusione con i precedenti e i successivi, dove un intervallo molto maggiore di quelli adiacenti è da considerare una buona indicazione della stabilità dell'ultima aggregazione fatta (Mojena e Wishart, 1980);